IDROGRAFIA CESANESE: CORSI D'ACQUA NATURALI E ARTIFICIALI DI OGGI E DI IERI

Cesano Maderno si colloca nella fascia pianeggiante a nord di Milano nota come alta pianura asciutta briantea, nella porzione di territorio compresa tra le Groane e il Lambro; un'area oggi pesantemente urbanizzata dove la campagna ha quasi completamente ceduto il posto al cemento. Cesano Maderno è difatti ubicata nella cosiddetta Valle del Seveso, geomorfologicamente la valle fluviale in cui defluisce il torrente Seveso, ma a dire il vero solo i centri storici di Cesano e Binzago sono effettivamente collocati in essa, dal momento che a ovest troviamo l'altopiano delle Groane, con il suo complesso reticolo idrografico superficiale, e est il pianalto vero e proprio della pianura asciutta briantea, dove sorgono le frazioni di Molinello, Cascina Gaeta e Cassina Savina. Per quanto esiguo in termini di estensione territoriale (appena 11 kmq) e in teoria scarso di acque superficiali (essendo nella pianura asciutta appunto), il nostro comune è, e lo era ancor di più in passato, caratterizzato dalla presenza di molti corsi d'acqua, che sebbene di modesta entità lo contraddistinguevano da altre realtà limitrofe (si pensi ad esempio alla vicina Seregno priva di qualsiasi torrente o roggia). Queste poche pagine, ben lungi dal voler essere un trattato di idraulica o uno studio minuzioso del reticolo idrografico comunale, vogliono solo elencare e descrivere in sintesi questi elementi (naturali e artificiali) che ebbero un ruolo di estrema importanza nella storia dei nostri luoghi: corsi d'acqua spesso maltrattati e dimenticati, ma che ricoprono ancora oggi una grande rilevanza storica, ambientale e paesaggistica.

I corsi d'acqua principali: il torrente Seveso e la Certesa

Il torrente Seveso

È il corso d'acqua principale che attraversa Cesano Maderno e anche il più conosciuto, soprattutto purtroppo per lo stato scadente delle sue acque dovuto a inquinamento e incuria, anche se ultimamente qualche segnale positivo sembra far ben sperare (dall'estate 2013 sono tornati i pesci nel tratto cesanese!). Il Seveso bagna da sempre i due centri storici di Cesano e Binzago, che sorgono come già detto all'interno della sua valle fluviale: una valle appena accennata dal declivio, un tempo chiamato "il dosso", che possiamo ancora oggi percepire percorrendo via San Carlo, via Garibaldi e via Manzoni. Quasi tutto il territorio cesanese, ad eccezione dell'estremità occidentale che appartiene al bacino a sé stante del torrente Garbogera, appartiene al bacino idrografico del torrente Seveso, che a sua volta appartiene al bacino del sistema Lambro-Seveso-Olona, il più articolato complesso idrico superficiale del Milanese, oggetto già dall'epoca romana fino all'età moderna di interventi di ingegneria idraulica che lo hanno così artificializzato da renderlo tra i più antropizzati in Italia.



La sorgente superiore del torrente Seveso in prossimità del confine con la Svizzera presso Cavallasca



La sorgente inferiore del torrente Seveso "monumentalizzata"



La "fine" del Seveso a Niguarda… Nei pressi di via Ornato ha inizio la tombinatura del torrente

Il torrente Seveso, lungo circa 50 km, nasce in località Sasso di Cavallasca nel comasco in prossimità del confine con il Canton Ticino; nel suo primo tratto, dalle sorgenti fino a Portichetto di Luisago, esso è poco più che una roggia, poi scorre all'interno di una verde valle fluviale molto incisa, simile a quella del Lambro e dell'Olona, fino a sbucare all'altezza di Camnago di Lentate nell'alta pianura briantea. Incrementata la sua portata grazie all'apporto di alcuni affluenti provenienti dall'altopiano della Brughiera briantea, come il rio Acquanegra, il Serenza, la Certesa, e dagli scarichi di alcuni depuratori fognari (quelli di Fino Mornasco, Carimate e Varedo), scorre in un'ampia vallata, oggi quasi del tutto urbanizzata, fino alle porte di Milano. Dal secondo dopoguerra, poco prima del suo ingresso nel quartiere di Niguarda, il Seveso entra in una tombinatura e, scorrendo nel sottosuolo della città, si unisce al Naviglio della Martesana in zona Porta Nuova (viale M. Gioia), da lì prosegue sempre coperto fino a San Donato Milanese, assumendo il nome di Cavo Redefossi che, pressoché interamente tombinato, è stato di recente deviato nel fiume Lambro prima di attraversare l'abitato di San Giuliano Milanese. Il nome Seveso dovrebbe derivare secondo alcuni dall'unione di un vocabolo celtico-insubre "see", acqua, e un altro latino "usum", utilizzo, ad indicare che fin dai tempi antichi le acque del Seveso svolgevano un ruolo importante per la collettività, sia per irrigare che per azionare mulini. In epoca romana tramite il Sevesetto le sue acque furono in parte deviate nel centro di Milano per alimentare le terme e più tardi il battistero della cattedrale milanese. Infatti, l'antico alveo del torrente scorreva poco a nord-est dell'antica Mediolanum e già in età repubblicana da esso furono derivati anche a scopo difensivo due canali artificiali chiamati "Grande Sevese" e "Piccolo Sevese". Il primo costeggiava le mura romane dal lato orientale (via Borgonovo, Via Montenapoleone, piazza San Babila, Via Larga, Via Disciplini), mentre il Piccolo Sevese seguiva lo stesso percorso dal lato occidentale (Via

S. Giovanni sul Muro, Via Cappuccio, Via S. Vito): tutte e due confluivano presso piazza Vetra, dietro alla basilica di S. Lorenzo, a formare la Roggia Vettabia. Il Grande Sevese per una parte del suo percorso, tra Porta Orientale e Porta Romana, corrispondeva probabilmente al corso naturale del torrente Seveso, e presso l'attuale via Pantano era stato realizzato un porto fluviale per piccole imbarcazioni che tramite la Roggia Vettabia potevano raggiungere il Po e l'Adriatico. Il Piccolo Sevese invece raccoglieva le acque del torrente (o fontanile) Nirone. Il Grande Sevese scorre ancora oggi tombinato sotto le strade del centro di Milano, alimentato però dalle acque del Naviglio della Martesana.

Il torrente Seveso è altresì comunemente considerato il confine occidentale della Brianza, e lungo il suo percorso sin dai tempi antichi furono tracciate le vie di comunicazione principali tra Milano e Como, ovvero le strade Comasina e Canturina (detta anche Comasinella), ove sorsero molti villaggi, tra cui i nuclei storici di Cesano e Binzago. Il torrente attraversa anche il paese omonimo, Seveso appunto, che per secoli fu capo-pieve e quindi centro di amministrazione ecclesiale principale del nostro territorio.

Il tratto cesanese del Seveso, dal confine settentrionale con il territorio comunale di Seveso a quello meridionale con quello di Bovisio Masciago, è oggi caratterizzato da ripide sponde quasi del tutto cementificate o artificializzate con massi ciclopici e pochi sono rimasti gli angoli semi-naturali, come ad esempio alcuni giardini e parchi privati in affaccio sul torrente, tra cui va menzionato quello di Villa Brioschi Melzi d'Eril Carpegna. Nel centro storico di Cesano in prossimità di piazza Mons. Arrigoni è possibile notare gli antichi blocchi in ceppo con funzione di difesa spondale sulla riva sinistra, di probabile epoca medioevale: una testimonianza delle fortificazioni del *castrum* documentato nel XIII secolo, appartenuto al monastero milanese di Santa Maria d'Aurona. Sappiamo che nel Medioevo il Seveso formava un isolotto delimitato dal paleoalveo del torrente che scorreva a ovest, grossomodo lungo l'odierna via Dante, e dal fossato difensivo del castrum a est, corrispondente all'alveo attuale. Qui, nel cuore del piccolo villaggio di Cesano, nel XIII secolo era presente un mulino ad acqua.

Poco a monte del centro di Cesano (presso via Como) il Seveso riceve il suo affluente principale in sinistra idraulica, il torrente Certesa, mentre in prossimità di Binzago vi è la foce del rio Comasinella, il tributario in sponda destra idraulica in cui recapitano le acque provenienti dall'altopiano delle Groane.



Le sponde in ceppo del torrente Seveso nel centro di Cesano



Uno scorcio del Seveso nel centro di Cesano

Mentre l'abitato antico di Cesano era in origine attraversato dal torrente, il quale divenne così un elemento paesaggistico di fondamentale importanza, come ad esempio rappresentato nelle vedute settecentesche ora nelle collezioni Borromeo, quello di Binzago era solo lambito a ovest dal corso d'acqua, e così pure più a valle il santuario di Santa Maria delle Grazie, detto alla Frasca, che nel Medioevo fu cenobio prima dell'ordine degli Umiliati e poi delle monache Agostiniane. Dobbiamo immaginarci, con un po' di fantasia, il Seveso di un tempo come un corso d'acqua con sponde alberate (pioppi, salici, ontani, querce) in mezzo ad una campagna punteggiata di gelsi. Così doveva apparire il nostro territorio fino a poco più di mezzo secolo fa.

<u>La Certesa</u>

Il torrente Certesa, o "la Certesa" al femminile come è abitualmente chiamata, è il più importante affluente del torrente Seveso in termini sia di portate che di estensione del bacino imbrifero. Nei documenti medioevali questo corso d'acqua era chiamato Sardezia, toponimo dal significato oscuro, e ancora oggi in dialetto il nome si pronuncia *Sciardesa*. Il nome del torrente in realtà muta risalendo il suo corso: infatti a Cesano e a Seveso è chiamato Certesa, ma da Meda in su prende il nome di Tarò, o Terrò, tant'è che si usa denominarlo, per non creare confusioni, torrente Terrò/Certesa.



Il Terrò (in secca) nei boschi di Cantù



Il lago di Montorfano da cui ha origine la roggia Val di Brenna, affluente principale del Terrò

Si può affermare che la Certesa raccoglie gran parte delle acque che defluiscono dall'altopiano della Brughiera Briantea, risultando così il sotto bacino nord-orientale del torrente Seveso. Il ramo principale, costituito dall'asta del torrente Terrò, nasce da alcune sorgenti nei boschi presso Vighizzolo di Cantù; all'altezza di Mariano Comense riceve il contributo della Roggia Vecchia che, a sua volta, è originato dall'unione di due corsi d'acqua: la Val di Brenna, emissario del lago di Montorfano, e la Roggia Borromeo, alimentata dai fontanili della Valsorda presso Carugo. Il Terrò riceve pure altri affluenti minori provenienti dall'altopiano della Brughiera briantea e il contributo, non indifferente in termini di portata, del depuratore

consortile di Mariano Comense. Dopo aver attraversato gli abitati di Cabiate e Meda, il Terrò divenuto Certesa lambisce il “Bosco delle Querce” di Seveso, il vasto parco nato dalla bonifica del disastro ICMESA del 1976, per poi entrare in territorio cesanese, dove poco a valle sfocia nel torrente Seveso. Purtroppo, il tratto inferiore del torrente è urbanizzato quanto quello del Seveso, scorrendo incassato tra capannoni e abitazioni, tuttavia va segnalato il “Parco Certesa” di recente realizzazione in via Novara/via Forlanini e la piccola area boscata comunale a ridosso del ponte sulla ferrovia FNM Saronno-Seregno in via Palestrina. Alla foce la Certesa è paragonabile per dimensioni dell’alveo e portate al torrente Seveso, anzi in alcuni punti possiede un letto ancor più ampio. Un tempo a Cesano la Certesa scorreva ovviamente in aperta campagna, nella località omonima, e prima della realizzazione del ponte dell’attuale via Como un centinaio d’anni fa era lì presente un guado.



Sponda di salici lungo il Certesa nel “Parco Certesa” a Cesano



La confluenza della Certesa nel torrente Seveso (questo proveniente da sinistra nella foto) a Cesano

Le Valli delle Groane

Nella porzione occidentale del territorio cesanese, sull'altopiano delle Groane, un tempo costituito solo da boschi, brughiere e ronchi (aree coltivate anticamente soprattutto a vigneto), sono presenti alcuni corsi d'acqua minori, chiamati valli o vallette, o anche fossi di Groana. La loro caratteristica principale è quella di essere scoli delle acque piovane e di non possedere quindi una vera e propria sorgente. Con il passare dei secoli l'acqua ha inciso nell'altopiano argilloso delle vallette con scarpate spesso ripide sul fondo delle quali troviamo dei rii sinuosi che si gonfiano solo quando piove molto, di norma sono infatti asciutti. Pur essendo di pregio ambientale e paesaggistico, alcuni di questi corsi d'acqua sono stati utilizzati come scarichi industriali e civili con gravi conseguenze sull'ecosistema, a cui solo recentemente si sta cercando di porre rimedio.

<u>Il rio Comasinella</u>

Questo corso d'acqua minore è in realtà il maggiore affluente in destra idraulica del torrente Seveso, anzi l'unico che scarica direttamente le acque delle Groane nel suddetto torrente. In realtà si può parlare di un bacino del Comasinella visto che nel suo percorso di qualche chilometro raccoglie altre vallette delle Groane suoi affluenti, tra cui la Valletta del Biulè e il Rio Badino.



Il bosco di pini, querce e castagni della Valle del Biulè dove scorre la Comasinella in territorio cesanese al confine con Seveso

Il rio Comasinella nasce col nome di Fosso delle Brughiere nei boschi tra Birago e la località cascina Vago di Lazzate: non presenta una vera e propria sorgente, ma come tutte le vallette delle Groane raccoglie il ruscellamento superficiale delle acque meteoriche formando, man mano che scende verso valle, un alveo sempre più ampio e tortuoso scavato nell'argilla. Esso attraversa poi il Golfclub e il parco del tiro a segno di Barlassina. Lambisce a est la Riserva naturale della Brughiera di Seveso (area SIC del Parco delle Groane), entrando poi nel quartiere Altopiano di Seveso. Presso il parchetto dell'ex tiro a segno di Seveso inizia il cosiddetto "corridoio ecologico del Biulè" (dal nome della vicina cascina Biulè) e più a valle solca l'omonimo bosco, tra i più interessanti della zona, ancora ricco di querce, castagni e pini silvestri e suddiviso tra il territorio sevesino e quello cesanese. Nel bosco del Biulè il rio scorre in una valle abbastanza incisa

nell'altopiano argilloso delle Groane, con greto e sponde naturali. Poco prima di lambire l'odierno quartiere popolare del Biulè, è stata realizzata sul corso d'acqua una vasca di laminazione per il controllo delle piene, oltre la quale il rio scorre in un alveo risagomato con massi, dopo aver ricevuto l'affluente Valletta del Biulè. A monte del ponte sulla ferrovia FNM Saronno-Seregno il rio incomincia a scorrere tombinato fino alla foce nel Seveso a Binzago (la copertura del corso d'acqua fu realizzata negli anni '80 del Novecento). Nel tratto compreso tra il suddetto quartiere Biulè, via Friuli e via Gramsci, la valle del rio Comasinella un tempo prendeva il nome di Valle Pagana (ciò dal XIII secolo fino al XIX). Uscito dall'altopiano delle Groane il rio Comasinella scorre in pianura, sempre tombinato, quasi parallelo alla strada ex Nazionale dei Giovi fino all'intersezione con via Battisti. Qui, in prossimità dell'Oasi LIPU riceve l'affluente principale, il rio Badino. Dopo una brusca svolta a 90° il percorso tombinato prosegue quindi parallelamente a via Battisti (sul lato sud dietro una cortina di abitazioni) attraversando l'odierno quartiere Sacra Famiglia fino a giungere a Binzago in prossimità di corso Roma (antica strada Comasina), nella località chiamata in passato al Ponte. Qui in origine il rio Comasinella sfociava nel torrente Seveso: ancora oggi è visibile la vecchia foce a cielo aperto che attualmente funziona solo in emergenza come scaricatore di piena. Infatti, le acque del rio sono di norma convogliate nel collettore fognario che porta all'impianto di depurazione consortile di Varedo e, in caso di piena, tracimano nel Seveso principalmente da un altro sfioratore ubicato subito a monte del ponte della tangenziale sud di Cesano Maderno. Va precisato che le acque del rio Comasinella sono di gran lunga migliorate sotto il profilo della qualità essendo oggi costituite essenzialmente solo da quelle pluviali di scolo: gli scarichi fognari del quartiere Altopiano di Seveso sono da qualche anno inviati al collettore e non recapitano più nel rio; rimangono solo alcuni allacciamenti civili nel tratto tombinato cesanese.



Il tratto con sponde artificiali del rio Comasinella nel sito dell'antica Val Pagana, nei pressi in cui riceve l'affluente Valletta del Biulè

Oltre al ramo principale esiste un ramo secondario che merita di essere menzionato e brevemente descritto: la Valletta del Biulè. Trattasi di un corto fosso di Groana che confluisce nel rio Comasinella e che scorre a est dell'omonima cascina, a cavallo tra Seveso e Cesano. Esso nasce come "emissario" del laghetto inserito nel parco di Villa Dho all'Altopiano di Seveso, attraversa una tenuta privata entrando poi nel territorio di Cesano Maderno, ove scorre in una valletta boscata con alberi di castagno, carpino bianco e qualche pino silvestre, fino a sfociare, oggi tombinato nell'ultimo tratto, all'altezza di via Salita al Biulè nel rio Comasinella, subito a valle della vasca di laminazione sopracitata. Il deflusso è pressoché temporaneo e legato al regime delle piogge. Era chiamato Valletta per distinguerlo dalla Valle del Biulè (più ampia e incisa) del rio Comasinella, che invece scorreva a ovest della cascina. Anticamente l'accesso a cascina Biulè

avveniva dalla località detta il Vallimbiasco (oggi nota come cascina Bricola) sulla strada Comasina al confine con il territorio di Seveso: da lì si saliva sul “Ronco di Sopra” (quartiere odierno di via Vicenza) e si scendeva nella nostra valletta, dove c’era un guado, per poi risalire al “Ronco del Biulè”.



L’impluvio del rio Valletta del Biulè poco dopo essere uscito dal parco di Villa Dho a Seveso

Il tratto tombinato del rio Comasinella nei pressi dell’odierno quartiere di Sacra Famiglia





L'antica foce del rio Comasinella nel Seveso a Binzago

Il rio Badino

E' il corso d'acqua principale che attraversa l'Oasi LIPU di Cesano Maderno e fino a pochi anni fa era il recapito fognario a cielo aperto del quartiere Villaggio SNIA. Ora, come in origine, vi defluisce solo l'acqua piovana. Anticamente il rio Badino era chiamato Valle della Fossarata, per la tipica morfologia da fosso di Groana che lo caratterizza: una valle molto incisa e ampia con l'alveo serpeggiante, la quale attraversava la brughiera e pineta omonime, la prima delle due solo in parte conservatasi nell'odierna Oasi. Il nome Badino è invece più recente (XX secolo) ed è legato alla presenza della cascina del Badino, ubicata lungo l'attuale via Julia e oggi completamente trasformata, edificio rurale che nell'Ottocento apparteneva, dopo essere stata fornace dei Borromeo, alla famiglia Tagliabue di Cesano, soprannominata *Badin* (diminutivo di Bernardino).

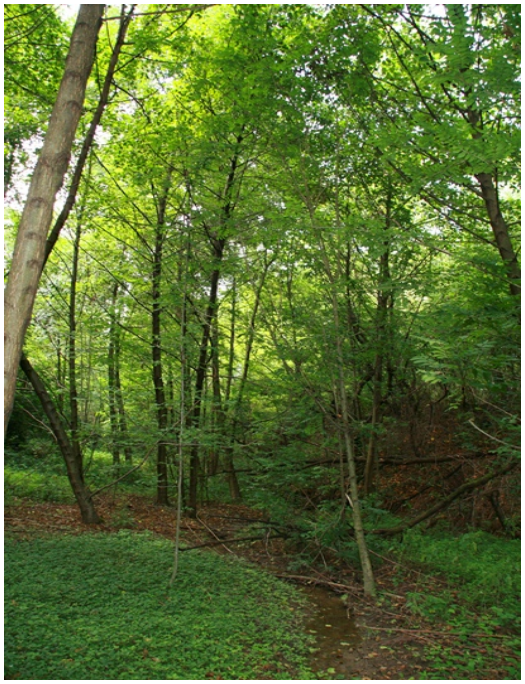


Il rio Badino fuoriesce dal tombino sotto la ferrovia FNM Saronno-Seregno



Il tratto del rio Badino nella sua valletta nell'Oasi LIPU

In realtà il nostro rio Badino è originato da due rami distinti, già costituenti l'antica Fossarata, che nel loro tratto iniziale sono stati interrati e tombinati per far posto agli insediamenti industriali e civili della SNIA: oggi sopravvivono solo a valle della linea ferroviaria FNM Saronno-Seregno, all'interno del Parco delle Groane. Il ramo principale, che possiamo dire di levante, più lungo, aveva origine in territorio di Seveso: in via Padova, al quartiere Altopiano di Seveso, oggi è appena percettibile il solco del suo impluvio che percorre il campo sulla destra andando verso Villaggio SNIA. Attualmente esso è in gran parte tombinato (scorre grossomodo sotto via Lucania) e raccoglie le acque bianche di parte dello stesso Villaggio e fino a pochi anni fa, come accennato all'inizio, riceveva pure la fognatura. Questo ramo era chiamato anche "Valle dei Morti", un sinistro e misterioso toponimo già presente nei documenti medievali e giunto fino all'Ottocento, forse legato, secondo alcuni studiosi, alla presenza di un luogo di sepoltura pre-cristiano, oppure, come ritengo più plausibile, a causa del fatto che le sue rive boscate fossero riservate dalla comunità di Cesano per ricavare legname il cui guadagno doveva servire per pagare i funerali e la sepoltura dei nostri antenati (vi era una Cassa dei Morti presso la parrocchia di S. Stefano Protomartire). L'altro ramo, di ponente, più breve, aveva origine dalla "Brughiera della Comune", la grande brughiera pubblica (usata come pascolo) anticamente appartenente alla comunità degli abitanti di Cesano, sacrificata nel Novecento per far spazio alle fabbriche SNIA; inoltre in tale valletta entrava l'emissario dello stagno un tempo ubicato nel mezzo della suddetta brughiera, interrato anch'esso con lo sviluppo edilizio del quartiere. Questo ramo era fino a pochi anni fa alimentato dagli scarichi di raffreddamento degli impianti SNIA (acque qualitativamente buone) che consentirono al Parco delle Groane di realizzare negli anni '90 del secolo scorso un piccolo bosco igrofilo di ontani neri sulle sue sponde, tant'è che oggi la valletta è nota come la "Valle dell'Ontaneta" dell'Oasi LIPU.



La Valletta dell'Ontaneta, affluente del rio Badino, o ramo di ponente della Fossarata, all'interno dell'Oasi LIPU

Dopo la confluenza dei due rami, il rio Badino è caratterizzato da un alveo sinuoso, molto suggestivo, soprattutto in primavera, quando le fioriture selvatiche di anemoni, pervinche e narcisi decorano le anse della valletta. È sicuramente uno degli angoli più interessanti dell'Oasi LIPU di Cesano Maderno, tant'è che il sentiero che si snoda lungo rio è oggetto anche di interventi di riqualificazione forestale finalizzati al contenimento di specie arboree alloctone (ciliegio americano, robinia) e alla reintroduzione di quelle autoctone (castagni, carpini, querce, ecc…). Poco prima di sfociare in pianura nei pressi del centro di educazione ambientale Alex Langer (centro visite Oasi LIPU) riceve il piccolo affluente un tempo denominato la Valletta del Gioco, o Valletta del Ronco di Sotto (odierna collina di corso Libertà), così chiamato perché passava vicino al casino di caccia dei conti Borromeo dove veniva praticata l'uccellagione con le reti, il cosiddetto roccolo del "Gioco de Tordi". La Valletta del Gioco drena le acque pluviali di una parte del "Ronco Grande Arese", oggi località nota come i prati Berlingeri, area sempre inserita nel Parco delle Groane.

La Valletta del Gioco, piccolo affluente del rio Badino all'interno dell'Oasi LIPU, dopo un acquazzone



Dopo aver lambito l'area didattica prospicente il centro visite dell'Oasi LIPU, il rio Badino si getta mediante una bocca coperta da griglia nel rio Comasinella che ivi scorre tombinato, a pochi metri dalla strada Nazionale dei Giovi. Questa località era chiamata in passato "ai Lassi" ed era nel territorio dell'antico comune di Binzago.



Il rio Badino nel suo tratto in pianura in prossimità del Centro di educazione ambientale Alex Langer – Sede Oasi LIPU

Il rio Badino entra nella tombinatura del rio Comasinella



La Valle della Montina

Questo fosso di Groana, di dimensioni più modeste rispetto al rio Badino, prende questo nome dall'omonima cascina a cui scorre vicino. Esso traeva origine un tempo da un avvallamento in mezzo alla brughiera dove si raccoglievano le acque di pioggia: questo primo tratto esiste ancora ed è individuabile nell'area verde all'incrocio tra le odierne via Groane e via Marconato. In seguito alla realizzazione negli anni '20 del Novecento degli insediamenti produttivi SNIA e dell'escavazione della cava d'argilla, di proprietà della medesima società posta a sud della ferroviaria FNM Saronno-Seregno, il tratto inziale del corso d'acqua fu completamente cancellato: oggi si intuisce il percorso dell'alveo a partire dall'angolo di nord-ovest del prato a sfalcio recintato all'interno del maneggio inserito nell'Oasi LIPU. Uscito dal suddetto maneggio il rio incomincia ad assumere il tipico carattere di fosso di Groana con una valletta sempre più larga e profonda, che nel giro di poche centinaia di metri diventa un vero e proprio vallone inciso con un alveo sinuoso dove scorre l'acqua solo quando piove molto. Il bosco presente nella valle è un bellissimo esempio di carpineto quasi puro (oltre alle robinie e vi sono altre specie come castagni, frassini, olmi, querce): un angolo davvero suggestivo, molto ombroso e fresco anche d'estate. Oggi un tratto della valle è stato ribattezzato il "Bosco degli Gnomi" ed è divenuto un luogo fondamentale per l'attività didattica dell'Oasi LIPU con le scuole.

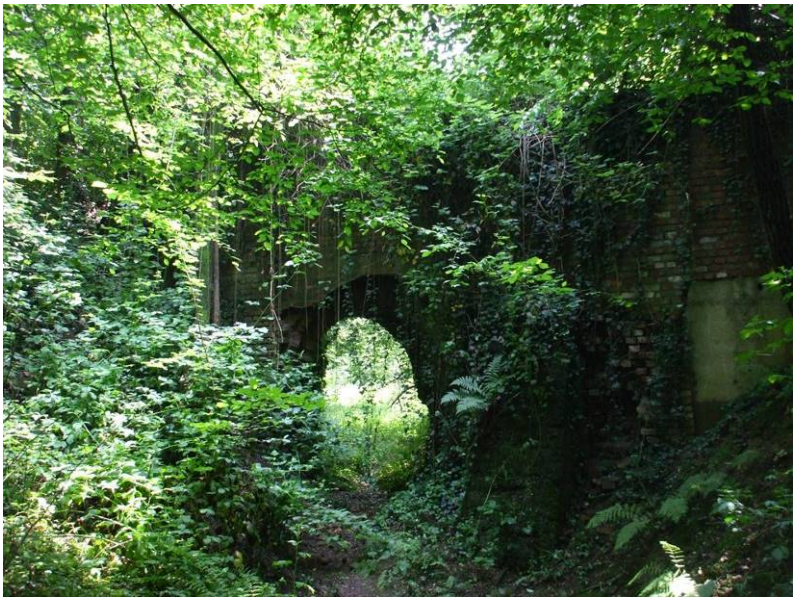


Ristagno d'acqua piovana presso via Marconato: da qui aveva origine anticamente la Valletta della Montina

All'altezza di cascina Montina la valletta è affiancata sul lato sinistro da via Toscana e poco avanti vi è presente un vecchio manufatto in mattoni, il cosiddetto "ponte delle streghe", che fino agli anni '60 del secolo scorso consentiva l'attraversamento della valletta al binario a scartamento ridotto su cui transitavano i carrelli che trasportavano l'argilla cavata in loco alla fornace di Bovisio. Presso cascina Pogliani (un tempo denominata il "Mombellino di sotto"), il rio sbuca in pianura diventando un semplice fosso a lato della suddetta strada, che poco dopo attraversa mediante un tombino. La particolarità di questa valletta è che non ha una foce! Infatti, riversa le sue acque nel boschetto ai piedi dell'altopiano di Groana, ubicato sul lato nord di via Toscana allagandolo quando avvengono piogge eccezionali. Questa situazione non è poi così strana, anzi in origine quasi tutte le vallette che scendevano dall'altopiano delle Groane verso la Valle del Seveso si impaludavano subito ai piedi delle collinette. Da una descrizione dei beni Borromeo del 1840 sappiamo che questo corso d'acqua a quell'epoca non terminava come ora in quel punto, ma proseguiva con un alveo artificiale fino a quasi al centro di Bovisio dove formava un piccolo laghetto ad uso irriguo o, in alternativa, si potevano far confluire le sue acque nella parte terminale della Roggia Borromeo.



La Valletta della Montina nel "Bosco degli Gnomi" dell'Oasi LIPU

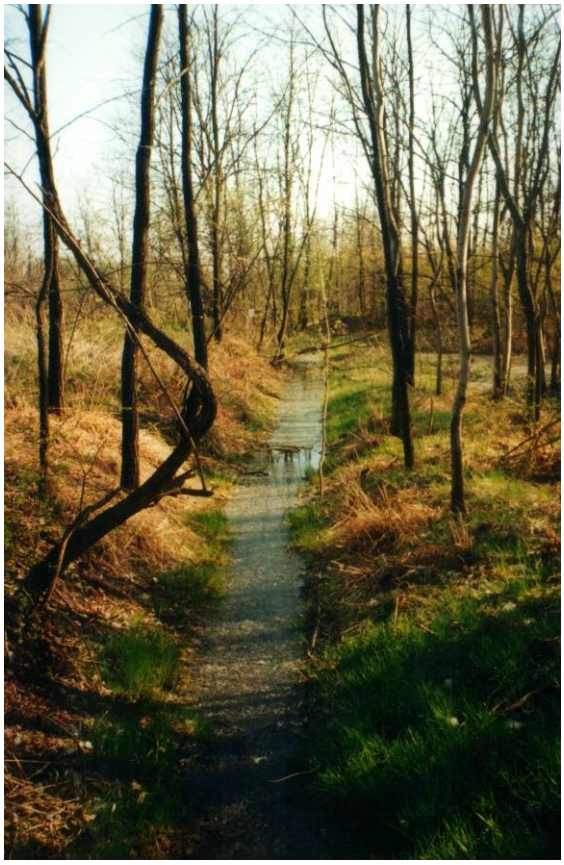


Il "Ponte della Strega" sulla Valletta della Montina poco a valle del "Bosco degli Gnomi" dell'Oasi LIPU

La Valletta di Mombello

Nel cuore dell'Oasi LIPU, nel bosco poco a oriente dell'area umida, è presente una piccola valletta naturale, quasi impercettibile nel primo tratto, che dopo poche centinaia di metri entra in uno stagno e poi in un altro: queste "foppe", risultato di vecchie cave d'argilla, furono utilizzate in passato come riserve d'acqua piovana per abbeverare il bestiame e anche per produrre il ghiaccio in inverno. Questo modesto rio continua poi il suo percorso in territorio di Bovisio Masciago, sempre all'interno del Parco delle Groane, alimentando un altro stagno ancora più grande, dopo di che, sbucato su via Pusterla a Mombello, entra nel sistema fognario che defluisce verso il depuratore di Varedo e quindi nel torrente Seveso. Anche in questo caso si tratta di un corso d'acqua a carattere temporaneo legato al regime delle piogge. Storicamente, come visibile dalle antiche mappe, esso era incanalato in un alveo artificiale (una roggetta) fino a raggiungere il giardino della settecentesca villa Crivelli, dove alimentava un piccolo laghetto e forse anche i

giochi d’acqua un tempo presenti. E’ probabile che in natura la valletta si spagliasse ai piedi della Groana sfruttando l’impluvio oggi occupato da via Bonaparte, la strada che da Bovisio conduce a Mombello.



La Valletta di Mombello nei boschi dell’Oasi LIPU dopo copiose piogge



Foppa in territorio di Cesano (Oasi LIPU) alimentata dalla Valletta di Mombello

Il torrente Garbogera

Questo fosso di Groana, pur essendo un corso d'acqua di una certa rilevanza territoriale, dal momento che bagna centri abitati quali Limbiate, Senago, Bollate, tanto da essere identificato come torrente e appartenere al pari del Seveso e della Certesa al reticolo idrografico principale regionale, non è quasi mai citato come corso d'acqua cesanese, forse per la sua posizione marginale all'estremità ovest del comune, e per tale motivo sconosciuto ai più. Va precisato che un tempo a Cesano esso veniva chiamato la Val Minore, per distinguerlo dalla Val Maggiore, ovvero dal solco del torrente Lombra, che scorre più a ovest in territorio di Ceriano Laghetto. Inoltre, il torrente Garbogera non appartiene al bacino idrografico del torrente Seveso, poiché non è suo affluente diretto, e costituisce infatti un sottobacino a sé stante del sistema Lambro/Seveso/Olona.

Il torrente Garbogera, o la Garbogiola nella forma dialettale, ha origine attualmente da uno stagno artificiale, presso l'azienda agricola la Botanica a Birago di Lentate, di cui funge da emissario. Attraversa in seguito il Golfclub di Barlassina per poi entrare nella Riserva Naturale della Brughiera di Seveso (area SIC del Parco delle Groane) assumendo poco alla volta l'aspetto tipico della valle di Groana, con andamento sinuoso e un solco vallivo sempre evidente. Raggiunto il territorio di Cesano Maderno, solca quello che un tempo era chiamato il Bosco del Lodrisio, un'area boscata di pregio ancora oggi presente a settentrione dell'odierna via Magenta, anch'essa rientrante nella suddetta Riserva Naturale. Oltre via Magenta il torrente percorre un vasto prato a sfalcio con ampie ondulazioni di notevole importanza paesaggistica, dove un tempo vi era una vasta brughiera. In questi prati riceve un piccolo affluente di sinistra idraulica che si origina nel suddetto Bosco del Lodrisio. Poi il torrente scorre tombinato sotto l'area industriale dell'ex ACNA di Cesano Maderno per sbucare a cielo aperto a valle della ferrovia FNM Saronno-Seregno. Il corso d'acqua lascia quindi il territorio di Cesano, dopo aver ricevuto lo scarico del depuratore ex SNIA che consente al torrente di possedere una portata costante. Purtroppo, in passato il torrente Garbogera fu il recapito del polo chimico cesanese con conseguenze devastanti sulla qualità delle sue acque.



Fustaie di nocciolo lungo le anse del Garbogera in secca nel Bosco del Lodrisio in territorio di Cesano al confine con Seveso e Cogliate

Il percorso continua verso Milano, dopo aver lambito Mombello e attraversato tombinato il centro storico di Limbiate. Scorre in seguito in pianura al margine orientale dell'altopiano delle Groane, in alveo parzialmente tombinato e rettificato (già da tempi remoti), attraversando i paesi di Pinzano e Senago. Defluisce quindi rettilineo in pianura, allontanandosi dalle Groane, ed entra tombinato nella periferia di Bollate ricevendo le acque di alcuni fontanili. Attraversa tombinato il centro di Novate piegando verso la ferrovia FNM Milano-Saronno e a cielo aperto, oltre l'autostrada A4, nel parco vicino al cimitero di Quarto

Oggiaro. L'ultimo tratto a cielo aperto è lungo via Bovisasca, poi entra definitivamente nel sistema fognario milanese fino giungere alla Roggia Castello, nelle vicinanze del Castello Sforzesco, dove confluivano le acque del Nirone, altro corso d'acqua delle Groane deviato dagli antichi Romani. Fino al Medioevo alimentava il sistema difensivo dei fossati della città: secondo alcuni storici fu il primo corso d'acqua sfruttato a questo scopo addirittura dai Galli Insubri quando fondarono Milano. Molto probabilmente la Roggia Vettabia che piazza Vetra scende verso sud fino a gettarsi nel Lambro a Melegnano, toccando le abbazie di Chiaravalle e Viboldone, era in origine la prosecuzione a sud di Milano del paleoalveo naturale del nostro torrente Garbogera, poi in essa furono aggiunte le acque del Grande e Piccolo Sevese, deviate a loro volta dal torrente Seveso. Insomma, un fiumiciattolo quasi insignificante nelle Groane cesanesi che ebbe però un ruolo così importante per la storia!



L'ampia valle del Garbogera in territorio di Cesano nei pressi dell'ex ACNA

Le antiche rogge

Nonostante la presenza del torrente Seveso e della Certesa, nonché dei numerosi fossi di Groana, il nostro territorio era in passato scarso di acque correnti superficiali e permanenti, essendo caratterizzato dal paesaggio tipico dell'alta pianura asciutta. Principalmente a scopo irriguo, ma pure molitorio, vennero quindi realizzate nel lontano passato delle rogge artificiali che derivando acqua da varie sorgenti poste nell'alta Brianza comasca-canturina garantivano un flusso costante d'acqua corrente alle nostre campagne.

Di questi antichi manufatti idraulici non rimane quasi più nulla, poiché vennero fagocitati dall'avanzare del cemento nel Novecento, ma ebbero un ruolo fondamentale per l'economia agraria locale. Le due rogge un tempo presenti a Cesano Maderno bagnavano la zona orientale del paese, la porzione più asciutta del territorio.

La Roggia Viscontea di Desio

Fatta scavare per volontà di Bernabò Visconti verso l'anno 1383 con finalità in parte difensive (allagare la fossa intorno al castello di Desio), ma soprattutto irrigue e molitorie, questa roggia derivava completamente il deflusso del rio Acquanegra, un affluente del torrente Seveso, rio a sua volta alimentato da una copiosa sorgente ubicata presso cascina Bassone di Albate alle porte di Como. L'alveo artificiale correva quindi nella vallata del Seveso da Cucciago fino a Camnago di Lentate, intersecando più volte il torrente e derivandone quindi parte della portata: in questo tratto della roggia vi erano alcuni mulini tanto che era chiamata Valle dei Mulini. Staccatasi definitivamente dal Seveso, la roggia si dirigeva in direzione di Meda, San Pietro Martire, Baruccana, e quindi Desio, transitando per un tratto in territorio cesanese. Giunta a Desio, la roggia attraversava il centro cittadino per poi spagliare le proprie acque nei prati a mezzogiorno della cittadina brianzola verso Muggiò. La portata era di circa 100 l/s e veniva regolata a monte da delle chiuse sul Seveso.



Il rio Acquanegra da cui aveva origine la Roggia di Desio nell'Oasi WWF del Bassone di Albate, nei pressi di Como

A Cesano la Roggia di Desio scorreva in aperta campagna nella zona orientale del comune, seguendo la direzione nord-ovest sud-est lungo l'attuale asse viario di via Verbano e via per Desio, che anticamente erano una specie di strada alzaia. Oltre a lambire le cascine Ca' Nova e Moriggiola, passava dal Molino Arese, detto anche il Molinello (da cui il nome dell'odierno quartiere), dove erano presenti due ruote idrauliche per la macina dei cereali.

L'alveo in secca della Roggia di Desio nel boschetto dietro cascina Ca' Nova a Molinello



Recenti studi del prof. Luigi Ravagnati hanno però retrodatato di almeno tre secoli questo corso d'acqua artificiale, in quanto già nel XIII era citata nelle pergamene del monastero di Aurona di Milano, feudatario di Cesano, una "Roza" con una "via mulinaria" nella località detta un tempo Baraggia a oriente del villaggio, coincidente all'attuale Molinello. Il documento più antico noto risale al 1041 quando è menzionata una "aqua de Baragia", dunque ben 350 anni prima di Bernabò Visconti che probabilmente fece degli ammodernamenti alla roggia, ampliandola e usandola per difendere a abbellire il suo castello desiano.

Dopo i Visconti nel Quattrocento la parte inferiore della roggia (da Lentate a Desio) passò ai conti Rho, poi ai marchesi Cusani e infine ai nobili Antona Traversi, e venne sempre gestita mediante un "consorzio degli utenti". La roggia era chiamata anche roggia Traversi, Seveso Nuovo o Sevesetto. Nel secondo dopoguerra (1947 circa), ormai in declino l'agricoltura locale, la secolare Roggia di Desio venne abbandonata, interrandola così in breve tempo: le acque del rio Acquanegra che l'alimentavano tornarono quindi a riversarsi nel torrente Seveso.



Il vecchio ponte sulla Roggia di Desio presso il Molino Arese (Molinello) 1950 circa



La Roggia Viscontea di Desio nel centro storico di Desio in un'immagine d'epoca

A testimonianza della Roggia Viscontea di Desio rimane in territorio di Cesano Maderno solo un breve tratto dell'alveo di circa 200 m ancora ben visibile nel boschetto di robinie retrostante cascina Ca' Nova,

area verde inserita nel Parco della Baruccanetta, nonché l'edificio assai modificato del vecchio Molino Arese.

La Roggia Borromeo

Questa roggia, assai più piccola di quella di Desio, fu realizzata nella seconda metà del Seicento per volontà della contessa Giulia Arese, moglie del conte Renato II Borromeo, che portò a termine un progetto del padre, il conte Bartolomeo III Arese. Infatti, come riferito da alcuni documenti d'epoca, nel 1672 venne scavato un "rogiolo" che derivava dell'acqua dalla roggia di Desio, in località Baruccanetta, vicino a cascina Ca' Nova, per portarla fino in paese, ma per motivi squisitamente economici donna Giulia acquistò una decina d'anni dopo dai conti Marliani di Mariano Comense le sorgenti della Valsorda presso Carugo, che vennero quindi risistemate a mo' di fontanili e collettate in una nuova roggia artificiale che, passando da Carugo, Mariano, cascina Porada e Baruccana, giungeva a Cesano. La Roggia Borromeo era anche chiamata Roggia di Mariano. La portata era di circa 40-30 l/s come rilevato da alcune misure effettuate per conto della nobile casa Borromeo, proprietaria della roggia, dall'ingegnere milanese Italo Azimonti nel 1914. Va precisato che il capofonte, Testa nel Nan, era stato realizzato attorno al 1580 per volontà del feudatario della Pieve di Desio, il marchese Giorgio Manriquez, per convogliare le sue acque al borgo di Seregno. In seguito, tutto il sistema di fontanili pervenne ai conti Marliani e da loro ai conti Borromeo Arese alla fine del Seceinto.



La "Testa del Neno" il fontanile realizzato alla fine del XVI secolo dal marchese Giorgio Manriquez da cui ha ancora oggi origine la Roggia Borromeo a Carugo



La Roggia Borromeo nei boschi della "Riserva Naturale della Fontana del Guercio" a Carugo

Fu pertanto realizzato un manufatto per scavalcare la Roggia di Desio (un ponte-canale) e connettersi quindi al "rogiolo" esistente. Questo piccolo canale passava poi all'interno del recinto del Serraglio, luogo dove i conti Borromeo Arese allevavano animali selvatici di grossa taglia, per poi proseguire costeggiando il viale Borromeo, l'asse prospettico che conduce al giardino di Palazzo Arese Borromeo, ovvero le odierne vie Beato Angelico e Alberto da Giussano. Un ramo della roggia entrava quindi nel giardino per alimentare i giochi d'acqua e l'abbeveratoio pubblico del "fossorone", ubicato lungo l'attuale via Garibaldi all'angolo con via Piave, mentre il ramo "maestro" azionava il Molino al Dosso, edificio settecentesco oggi scomparso, ubicato esternamente al recinto del giardino in affaccio sull'attuale via san Carlo. La roggia, oltrepassato il mulino, entrava quindi nel giardino della nobile dimora defluendo sul lato settentrionale fino a giungere alla corte rustica di palazzo, chiamata anche "curt de la rogeta", per poi continuare lungo via Sant'Antonio, dove erano collocate numerose pietre per le lavandaie, scavalcare il torrente Seveso mediante una canalina e terminare il suo percorso spagliandosi nei prati un tempo presenti tra l'antica strada Comasina (corso Roma) e il Seveso medesimo, fino a toccare Binzago. Vi era infine la possibilità di far defluire le acque della roggia mediante un piccolo canale fino a Bovisio e oltre ancora fino ad un prato a marcita di proprietà Borromeo situato nei pressi di Masciago.



Il fondo dell'alveo della Roggia Borromeo in "rizzada" subito a monte del manufatto del ponte canale sulla Roggia di Desio (scavo archeologico 2006)

Avvallamento che segna il percorso della Roggia Borromeo nel "Parco della Baruccanetta"

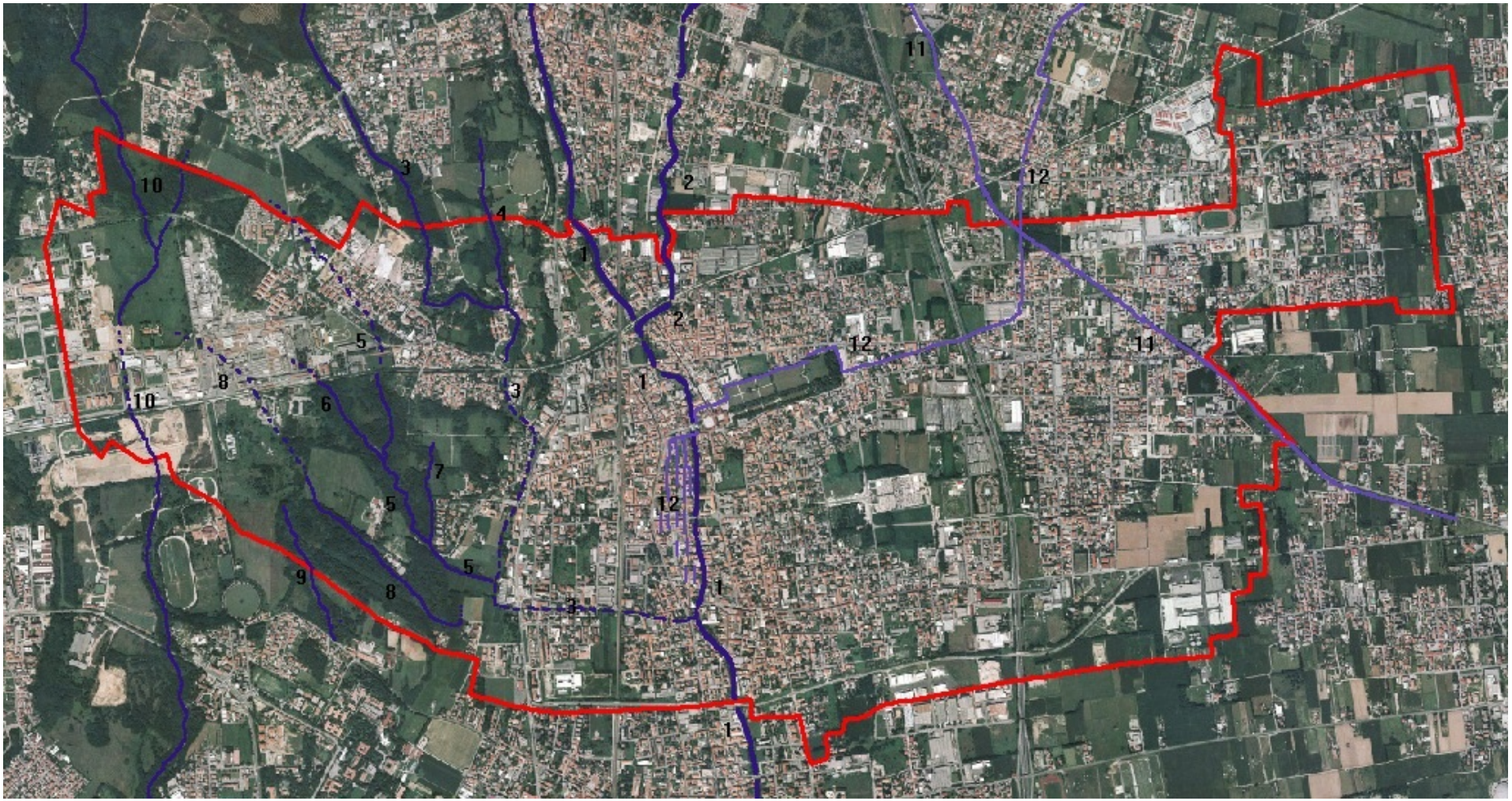


Anche questo corso d'acqua artificiale è scomparso con l'urbanizzazione del Novecento. A causa delle sue modeste dimensioni non è rimasto alcunché… poche sono le testimonianza giunte fino a noi: i resti del ponte-canale sulla Roggia di Desio, la riproposizione di alcuni tratti dell'alveo nel recente "Parco della Baruccanetta" in via De Medici e nel giardino di Palazzo Arese Borromeo, e infine il toponimo del rione "Ul Pra'" (via Dante), dove la roggia fino agli anni '20 irrigava i campi. Rimane invece intatto il primo tratto nella Riserva Naturale Regionale della Fontana del Guercio a Carugo, dove la Roggia Borromeo scorre limpida nel bosco prima di gettarsi nel sistema del Terò-Certesa.

Scheda a cura di Daniele Santambrogio – 2013 – Associazione Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo – rev. 2026

Riferimenti:

- Scheda Wikipedia sul fiume Seveso http://it.wikipedia.org/wiki/Seveso_(fiume)
- Sito http://www.storiadimilano.it/
- Sito Associazione Fiume Vivo ONLUS: http://www.fiumevivo.it
- https://www.riaprireinavigli.it/uploads/I-canali-di-Milano-prima-parte.pdf
- C. Allievi - "Per una storia di Seveso" – in "Il risveglio cristiano" 1905 – ristampa a cura dell'amministrazione comunale di Seveso – 1998.
- M. David - E. Lombardi, "Il paesaggio "corretto": documenti inediti per lo studio delle captazioni idriche a Milano tra l'età neroniana e l'età costantiniana" – Geographia Antiqua (Volume 10-11, 2001-2002).
- A. Molteni – "Cesano Maderno nel XIII Secolo: dalle antiche pergamene del Monastero di Santa Maria d'Aurona in Milano" – Tesi di Laurea di Storia Medievale presso Università degli Studi di Milano (2000).
- M. Brioschi - "Percorsi desiani" – Città di Desio - Prog. ed.le Bellavia O., Favoino M. – 2006.
- A. Cappellini - "Desio e la sua Pieve" – Milano -1972.
- D. Santambrogio – S. Colombo – P. Conte – Articoli sulla "Roggia Borromeo" - Arte Lombarda n 138 (2003); Arte Lombarda n 140 (2004).
- P. Conte – Articolo sulla "Roggia di Desio" - Arte Lombarda n 138 (2003).
- D. Santambrogio – "Il Molino Arese" – Monografia dei "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo" – Anno 2010.
- Chiara Ballabio – Zeno Celotto – "I fontanili della Valsorda: la costruzione del Fontanile del Neno (1580) e la vendita ai Borromeo Arese (1682-1686)" – Quaderni di Palazzo Arese Borromeo N. XII maggio 2019.
- D. Santambrogio – "Un antico sistema irriguo nel territorio cesanese riscoperto grazie ad una descrizione del 1840" – Quaderni di Palazzo Arese Borromeo N. XII maggio 2019.
- L. Ravagnati – "Un'ora di passatempo nella valle del Seveso" – Missaglia – 2025.
- Scheda nella sezione "Pubblicazioni" di www.vivereilpalazzo.it dal titolo "Sintesi degli studi pubblicati in Arte Lombarda sulla Roggia Borromeo".
- Scheda nella sezione "Ricerche" di www.vivereilpalazzo.it dal titolo "Disegni di antichi manufatti idraulici cesanesi: il Prato Borromeo e il Fossorone".
- Sito Oasi LIPU di Cesano Maderno: http://www.oasicesanomaderno.it
- Sito istituzionale del Parco Regionale delle Groane: http://www.parcogroane.it



1 Torrente Seveso, **2** Torrente Certesa, **3** Rio Comasinella, **4** Valletta del Biulè, **5** Rio Badino, **6** Valletta dell'Ontaneta, **7** Valletta del Gioco, **8** Valle della Montina, **9** Valletta di Mombello, **10** Torrente Garbogera, **11** Roggia di Desio, **12** Roggia Borromeo.